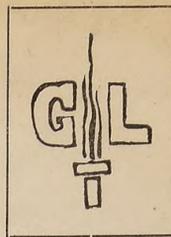


ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE



DALL'ANTIFASCISMO ALLA RIVOLUZIONE ITALIANA

La liberazione di Roma, la rapida ritirata dell'esercito tedesco verso il nord ci dicono che siamo entrati nella fase decisiva della guerra. Gli sbarchi in Francia, le imminenti lotte sul fronte orientale ci indicano che questa fase non riguarda l'Italia soltanto, ma tutta l'Europa. L'anno 1944 può essere l'anno decisivo, l'anno della liberazione nostra e del continente. Tutta la nostra volontà politica e militare deve essere tesa alla partecipazione intensa a questo dramma finale, per affrettare la fine del nazismo e porre le prime, salde basi dell'Italia e dell'Europa di domani.

In questa luce dobbiamo guardare la costituzione del nuovo governo. Esso è sorto il 10 giugno. Giorno sacro alla Italia, giorno di orrore profondo, di dolore per tutti gli italiani. E' il giorno dell'assassinio di Matteotti, il giorno che vide i pugnali omicidi levati su Carlo e Nello Rosselli, il giorno dell'attacco contro la Francia in rotta. I nostri uomini migliori furono uccisi, tutto quanto il popolo italiano aveva di dignità e di nobiltà è stato macchiato quel giorno. Oggi soffriamo, oggi le nostre città sono state distrutte, oggi in ogni famiglia si pensa ad un caduto della guerra fascista perchè Matteotti e Rosselli sono stati uccisi, perchè quel giorno il fascismo ha voluto continuare contro la Francia quell'assassinio sistematico di libere nazioni che esso aveva cominciato in Spagna.

Il nuovo governo è ancora sorto da una rivoluzione italiana, non è nato da una di quelle rivolte tanto più profonde quanto più sono tutte dirette alla creazione di nuovi organi politici, economici, sociali. Esso rappresenta lo sbocco di una lunga crisi ed evoluzione che non hanno mai presentato un momento di stacco netto tra il passato macchiato dal fascismo e il presente. Apparentemente almeno il nuovo governo segna una ripresa, dopo vent'anni, della tradizione interrotta dal fascismo, tradizione di competenza e di onestà, non la creazione di una nuova forza che sorga da una rivolta contro il passato. I ministri rappresentano cioè quegli italiani che non hanno voluto gli assassini e le guerre, ma troppo pochi ministri rappresentano gli italiani che hanno voluto e vogliono qualche cosa di positivo e di diverso, gli italiani che fin dagli anni grigi avevano chiaro nella mente e nel cuore quel mondo nuovo per cui sono morti Matteotti e Rosselli.

Gli sperchi giornali fascisti ridono del nuovo governo, composto di vecchi, fatto da uomini del prefascismo. E non sentono, nel loro cinismo, che questa è la più terribile delle condanne che si possa portare contro il fascismo stesso, contro vent'anni in cui ogni germe di una classe dirigente nuova è stato sistematicamente schiantato, in cui i migliori sono stati assassinati. I giovani che non vedeva al governo, fascisti, esistono in carne ed ossa e restano giovani nel cuore di ognuno di noi, dopo che voi li avete uccisi. Avete soffocato tutto per vent'anni e oggi l'Italia libera, se vuol cominciare a rivivere, deve ricorrere a troppi uomini di vent'anni fa. È triste, non ridicolo. È triste ed è il sintomo più caratteristico delle difficoltà del passaggio dall'antifascismo alla rivoluzione italiana. Il vostro cinismo è uno stupido errore, perchè le forze nuove esistono e voi le conoscete benissimo, si chiamano i partigiani, gli operai degli scioperi e delle deportazioni, si chiamano coloro che politicamente sanno che il governo attuale è base necessaria e temporanea per l'approfondimento morale e politico di domani. Lo vergogna degli assassini, di quelli di ieri, di quelli che si compiono nelle carceri e per mano dei plotoni di esecuzione oggi non è ancora levata, lo sappiamo benissimo, ma sappiamo anche che dietro al governo attuale stanno le forze che sapranno levarla.

Per ora, sul terreno più strettamente politico, il nuovo governo rappresenta un momento di compromesso e di equilibrio. Esso convoglia tutte le forze sane del paese, rappresenta tutti coloro che vedono della guerra di liberazione la necessità primordiale della rinascita italiana. È nato da un compromesso tra le forze delle Nazioni Unite e quelle dei partiti politici italiani, ma non è più il compromesso falso dell'epoca Badoglio, rappresenta già un onesto e saldo equilibrio, con un riconoscimento esplicito da parte degli alleati della nostra volontà di partecipare alla guerra di liberazione europea, con la constatazione aperta del peso effettivo delle correnti progressiste in Italia. Churchill stesso ha detto ufficialmente che con lo spostarsi verso il settentrione della zona liberata italiana sempre maggior peso verrebbero ad assumere le zone industriali, riconoscendo così indirettamente la particolare situazione politica e militare del nord. Sul terreno diplomatico stiamo avviandoci a poco a poco verso quella che sempre è stata l'aspirazione degli italiani liberi: essere una delle nazioni unite in lotta contro il nazismo. Anche sul terreno interno il governo è nato da un compromesso tra le forze del prefascismo e quelle sorte sotto il fascismo stesso, in antitesi rivoluzionaria contro di esso. L'equilibrio è ancora artificioso tra le varie forze politiche italiane, sulla base di pariteticità dei diversi partiti più che non di reale rappresentanza delle forze effettivamente in lotta aperta contro l'investore nazista. Ma anche questo era inevitabile, tale essendo stata fin dall'origine la base della risorgente lotta politica, fino a che la libertà riconquistata non dimostri la reale configurazione politica del nostro paese. Compromesso ed equilibrio dunque, ma imposti da una situazione e necessari. Il governo Badoglio non era degno di porsi alla testa della nazione in lotta. Lo avevamo detto francamente, più francamente di ogni altro partito. Malgrado le manovre comuniste, malgrado la resistenza reazionaria

le tesi centrali del P. d. A. ha trionfato: il nuovo governo rappresenta una diretta emanazione del Comitato di Liberazione Nazionale. Alberto Cianca, l'uomo dimessosi dalla giunta antifascista per non sottostare ad un compromesso inaccettabile è portato dalla vittoriosa resistenza al compromesso stesso alla responsabilità del potere. Il governo assomma tutte le forze della nazione e come tale dovrà rappresentare l'Italia fino alla fine della guerra.

La battaglia dell'antifascismo generico per il potere è finita. Esso si è battuto perchè la rinascita non fosse inquinata da uomini che avevano servito il fascismo. Esso ha dovuto lottare perchè fossero garantite le spalle da colpi mancini delle forze reazionarie ai partigiani, agli uomini della resistenza, alle masse in movimento. Esso ha voluto giustamente accantonare la monarchia perchè il popolo italiano fosse libero domani di riprendere in mano il proprio destino senza che re e principi potessero ricrearsi degli strumenti di potere personale e di prestigio. Sostanzialmente questa battaglia è vinta.

Comincia una nuova fase. Non abbiamo più bisogno di dirigere tutta la nostra attenzione sul potere, nel timore che questo sia sfruttato immediatamente contro di noi. Possiamo dedicarci con tutte le nostre energie ai problemi più veri e profondi della nostra Italia in lotta. Il problema della monarchia è sempre vivo, ma ha perso d'importanza di fronte al problema della futura guardia popolare e del nuovo esercito italiano di liberazione. Il problema dell'equilibrio tra le varie forze politiche è sempre importante, ma ha minor peso oggi di quello del sorgere e dell'affermarsi dal basso degli organi economico-politici della nuova società. L'antifascismo è giunto ad una prima conclusione. La rivoluzione italiana fa sentire sempre più forti le sue esigenze. Chiuso temporaneamente i

problema del governo tutta la vita si concentra nel sotterraneo sviluppo della rivoluzione italiana, oggi in lotta contro i fascisti e nazisti nelle fabbriche, nelle montagne e nelle città.

Dobbiamo stabilire un controllo del governo. Proprio perchè lo crediamo sostanzialmente democratico dobbiamo creare fin d'ora un organo di controllo e di rappresentanza popolare senza il quale esso stesso finirebbe per sentirsi isolato. Soltanto così l'assemblea costituente non nascerà per semplice mantenimento di una promessa regia o alleata, ma sorgerà sul terreno di una spontanea e reale rappresentanza delle forze che sono state liberate e spinte ad organizzarsi dalla guerra e dal processo rivoluzionario in corso.

Dobbiamo allargare la nostra visuale europea. Con la fine di Badoglio, con l'accantonamento del problema monarchico, la nostra tragedia italiana termina di essere anche apparentemente lo strascico di una guerra perduta per diventare quella che in realtà è sempre stata e cioè l'inizio di una rivoluzione europea antinazista a cui gli italiani partecipano con tanta più forza in quanto sono stati i primi a veder sorgere sulla loro terra il fascismo. La nostra lotta non termina con la liberazione del nostro suolo, essa ha ed avrà una portata europea che non si concluderà che a nazismo sradicato fin dalle più intime fibre della compagine politica, sociale e nazionale dell'Europa.

La situazione stessa nel settentrione, le lotte delle classi lavoratrici in questi ultimi nove mesi d'occupazione porteranno con la liberazione integrale la rivoluzione sul terreno sociale. E soltanto se si saprà legare la lotta antinazista con le misure di necessaria epurazione sociale si creeranno le indispensabili basi per ogni futuro sviluppo.

Dopo la costituzione del governo democratico il p. d'a. chiede:

1.o) Che il Comitato acquisti esplicita consapevolezza della sua funzione rappresentativa e predisponga fin d'ora la riunione, appena possibile, delle organizzazioni di base in una Assemblea del C. L. N. composta di delegati degli enti locali e degli organi professionali, dei consigli di fabbrica, delle formazioni partigiane e delle leghe contadine, dei cinque grandi partiti ed anche dei partiti e movimenti minori in modo che tutte le forze popolari siano rappresentate.

2.o) Che il Comitato mantenga, anche dopo la liberazione del territorio, il controllo della guerra a fianco delle nazioni unite e dei movimenti di resistenza europei, fino alla sconfitta della Germania ed alla liberazione dell'Europa e che nell'inquadramento del nuovo esercito italiano si dia la prevalenza assoluta agli eroici combattenti partigiani come

quadri del nuovo esercito.

3.o) Che anche negli organi amministrativi regionali e provinciali sia fatta larghissima parte alle organizzazioni autonome della massa.

4.o) Che l'ordine pubblico dopo la liberazione sia tenuto essenzialmente da una guardia popolare formata da partigiani e da elementi delle squadre cittadine armate, colla collaborazione delle forze della polizia giudiziaria che si siano disciplinatamente subordinate al Comitato.

5.o) Che si dichiari fin d'ora e si esegua all'atto stesso della cacciata dei nazi-fascisti l'espropriazione militare dei grandi capitalisti fascisti e collaborazionisti affidando ai consigli di fabbrica misti di operai e tecnici i più ampi poteri di controllo e di disposizione, e assicurando tutti i servizi necessari per la continuazione della produzione.

Queste sono nel nostro convincimento le prime tappe della rivoluzione italiana.

AUTONOMIA

La libertà come diritto (di stampa, di pensiero, di associazione) non ha alcun valore come puro valore formale e non affermata e vissuta fin d'ora con la concreta attività politica - in tal caso sarebbe essa realmente un diritto? - Questa concezione oltre che rappresentare un calcolo sbagliato, significa in fondo l'abbandono della lotta politica ad un domani che nessuno oggi giustifica o fa sperare, la rinuncia a modificare lo stato attuale, ponendosi come ELEMENTO NUOVO, infine presuppone una fede inesistente a vivificare gli idoli.

Noi crediamo che vi sia un modo più concreto di dar vita alle tradizionali libertà che non sia il porle soltanto come richiesta: con l'organizzazione clandestina affermiamo la libertà d'associazione, con i quaderni gli opuscoli i manifestini, la libertà di stampa, col programma la libertà di pensiero.

Il principio d'autonomia non esclude alcuna posizione che sia posizione di libertà: ma richiede una massima specificazione. Accordo di forze i cui scopi diversi cooperano ed un fine, tanto più comune quanto più quelli sono particolari.

Quali devono essere gli istituti dell'autonomia? Come possono quegli istituti che hanno rappresentato nel passato i modi storici della « religione della libertà », adattarsi a servire come elementi formativi della nuova realtà italiana? Quali di essi possono servirci come tradizione? Quali esperienze straniere potremo far nostre?

La nostra vecchia tendenza anarchica ha trovato oggi una soluzione nella tirannide, e non potendo adattarsi corre verso lo scioglimento più tragico: il suicidio. Contro il fascismo dobbiamo suscitare lo spirito libertario e nel medesimo tempo negarlo dandogli una forma: dobbiamo creare uno stato con i mezzi dell'anarchia. Una soluzione di continuità esiste fra noi e gli istituti che avevano rappresentato prima del fascismo gli stati di equilibrio provvisorio: parlamenti, partiti, organizzazioni operaie, ecc. Questi ultimi organismi più liberi e spontanei, durarono di più e non cedettero che alla forza. Dopo dieci anni di esse non molto rimane, ma camere del lavoro e consigli operai sono vivi ricordi a cui ci si potrà ricongiungere, tradizioni che saranno certo riprese.

Come possono queste o le altre forme di organismi operai e contadini che l'avvenire potrà portarci, coesistere con istituti parlamentari, quali funzioni possono essere assegnate a questi o a quelle, deve essere l'oggetto del nostro studio. Certamente si potrà riparlare di parlamenti in Italia solo se essi non rappresenteranno più l'unico modo di espressione politica, se la compagine sociale sarà differenziata nei più vari modi di rappresentanza diretta, e si saranno create, con le forze politiche della libertà, gli istituti dell'economia, sia come differenziazione locale che come divisione locale.

In questo senso si potrà realmente parlare di UNITÀ soltanto quando saranno sorti e fioriti organismi locali indipendenti. La centralizzazione corrisponde al totalitarismo: e come questo è nemico della libertà, l'altro lo è dell'unità nazionale.

LEONE GINSBURG

(morto nelle carceri di Roma nel marzo 1944)

La situazione interna tedesca

Mentre gli eserciti tedeschi si preparano a resistere come potranno alla invasione e alla nuova offensiva russa, la situazione tedesca diventa sempre più tragica. Alcune notizie apparse sui giornali indicano a che punto sia la situazione alimentare. Qualche mese fa il governo ha ordinato una macellazione in massa di porci, perchè il cattivo raccolto di patate non permetteva più il loro allevamento. Successivamente è stata ordinata, per mancanza di mangimi, l'uccisione generale degli animali da corte; solo chi avesse potuto nutrirli con prodotti propri, senza ricorrere al mercato, avrebbe potuto conservarne un numero limitatissimo (sette od otto capi fra tacchini, oche, polli e conigli). In questi giorni, a causa del ritardo di due o tre settimane nella maturazione del foraggio, si è decisa la macellazione di tutti i vitelli salvo quelli per la riproduzione. I tedeschi ricevono così improvvisamente razione doppia o tripla di carne per qualche settimana, ma sanno che dopo verrà la fame. I forti bombardamenti hanno poi ridotti decine di milioni di persone senza tetto, creando una proletarizzazione ancor più spaventosa di quella prodotta a suo tempo dalla inflazione. Altra grave incognita della vita interna tedesca è data dai quattro-dici milioni di operai stranieri (prigionieri di guerra ed operai deportati) che ormai costituiscono la maggioranza della classe operaia di quel paese. Il minimo segno di debolezza da parte della polizia tedesca può dar luogo a rivolte di conseguenze incalcolabili. Le sconfitte che i tedeschi stanno prendendo sul fronte orientale li hanno indotti ad attenuare certe più brutali misure. I lavoratori orientali avranno ormai le stesse paghe degli altri operai non tedeschi, e le loro tessere alimentari comporteranno razioni più elevate, benchè pur sempre inferiori a quelle degli altri. Quale sia la paura che i governanti tedeschi hanno di questa enorme massa di schiavi è indicata da una misura che han presa in previsione dei momenti difficili della invasione. Nessun operaio straniero potrà più viaggiare per nessun motivo.

La sfiducia del popolo tedesco è giunta al punto che alcuni giornalisti tedeschi (specialmente nella Germania del sud) riportano apertamente le opinioni popolari correnti, sia pure per polemicizzare; perchè la Wehrmacht non adoperi le riserve contro i russi? Perchè si continua a parlare di armi segrete a cui nessuno può credere? come potremo farcela contro la preponderanza schiacciante di mezzi degli anglo-sassoni? Ciononostante non si hanno ancora notizie di movimenti di resistenza organizzati. L'apparato di repressione è ancora efficiente e incute terrore anche agli alleati. La Finlandia non ha osato accettare le condizioni di pace russe, assai favorevoli nel loro complesso, essenzialmente per paura dei 100.000 soldati tedeschi che sono sul suo territorio. In Ungheria la fronda del governo ungherese è stata rapidamente stroncata, mediante l'occupazione militare e l'insediamento di un nuovo governo ed è subito cominciato il terrore contro gli ebrei, i sindacati, i socialdemocratici, ecc. Il governo russo affacciandosi alle sue frontiere occidentali ha dichiarato di non avere mire territoriali nè comuniste oltre i suoi confini, ma ciò non ha servito a staccare nessun paese dalla Germania, e ciò non tanto per paura del bolscevismo quanto per paura del nazismo.

La macchina da guerra tedesca è decisa a non arretrare dinanzi a nulla (è di questi giorni per es. la notizia che l'Olanda sarà allagata e che la popolazione, privata addirittura della terra su cui appoggiare i piedi dovrà arrangiarsi). Solo gli eserciti russo inglese e americano potranno fraccassare questo mostro che è deciso a far scomparire ogni traccia di civiltà piuttosto che cadere.

Quando tra il 1919 e il 1922, i ceti piccoli borghesi italiani si trovarono a dover scegliere tra le forze progressiste e le forze reazionarie, si schierarono per queste ultime e costituirono buona parte dei quadri, specialmente militari e burocratici, e dei gregari del fascismo. Né la loro responsabilità fu minore, quando, negli anni successivi, e specialmente durante le crisi etiopica e spagnola, continuarono a sostenere. Soltanto dopo questa guerra, soprattutto dopo il 25 luglio e l'8 settembre, parvero accorgersi del loro errore, sia nel giudicare sia nel prendere posizione.

Ci fu, in tutto ciò, molta maggior buona fede che non si sia disposti ad ammettere. Ci fu, anzitutto, l'illusione nazionalistica. Il fascismo monopolizzando la nazione, aveva, con machiavellismo più o meno felice, fuso o confuso patria e partito. Molti caddero nell'equivoco, che si chiari soltanto quando i fatti dimostrarono che il partito stava distruggendo la patria: ora sono perciò disorientati e inclini allo scetticismo. Inoltre, il nazionalismo stesso era stato accettato proprio in funzione reazionaria, antiproletaria, anticlassista. Diceva il fascismo, e trovava troppi disposti a crederlo, che nella nazione le classi avrebbero dovuto annullarsi; ed era natura e che questa propaganda facesse presa su quelle categorie sociali che meno avevano la fisionomia di classe, perchè soltanto negativamente si sentivano distinte dal proletariato, da cui, in realtà, sotto l'aspetto economico, differivano pochissimo (proprio in conseguenza della guerra e delle crisi successive), e perchè, per avere carattere di classe autonoma, mancavano sia di consistenza economica propria, sia di proprio peso politico, sia di una peculiare ideologia.

Ora, il punto essenziale a noi pare questo: che, mentre l'illusione nazionalistica è completamente svanita o quasi, permane per queste categorie sociali, il pericolo che assumano un atteggiamento antiprogressista, proprio come fecero all'alba del fascismo. Perciò vorremmo dir loro alcune franche parole (e ci rivolgiamo non tanto ai tecnici e agli impiegati dell'industria - i quali per la comunanza di lavoro e di lotta con gli operai, vanno imparando che il miglior modo per far valere i propri interessi non è precisamente quello di arretrare spaventati di fronte a chi afferma i suoi e di irrigidirsi in una posizione puramente negativa) ma agli altri impiegati privati, a quelli statali e parastatali, ai professionisti, agli artigiani, ai commercianti).

Oggi le masse operarie nelle officine, sulle montagne, schiere di patrioti, in gran prevalenza contadini, in città mino-

Negli ultimi giorni di maggio è stato tenuto in una città svizzera un convegno di rappresentanti dei movimenti di resistenza dei vari paesi europei che ha discusso il problema della federazione europea. Vi hanno partecipato delegati francesi, cecoslovacchi, svizzeri, tedeschi, numerosi italiani (un delegato del P. d'A., del partito cristiano sociale, del movimento per la federazione europea, un osservatore dei liberali e dei socialisti). Riproduciamo il testo su cui si è svolta la discussione ideologica e programmatica:

1.o) - la pace, la libertà, la giustizia sociale, lo sviluppo autonomo della vita nazionale che formano la base della civiltà europea possono essere ormai garantite solamente se si arriva a superare coraggiosamente il principio della sovranità assoluta degli stati, principio illusorio ed erroneo in pratica, anacronistico riguardo alla tecnica moderna della produzione e repugnante alla coscienza di tutti gli uomini orientati verso il progresso sociale e politico. I problemi di tracciamento delle frontiere nelle zone di popolazione mista, della sicurezza militare dei singoli paesi, della lotta contro le degenerazioni monopolistiche ed autarchiche e per la creazione di uno stretto e sano nesso tra le varie economie nazionali, del necessario intervento per garantire le istituzioni democratiche nei paesi ove fossero minacciate, ed altri analoghi problemi di interesse internazionale non concernono più i singoli stati, ma riguardano la convivenza pacifica tra i vari popoli liberi. Essi debbono in conseguenza essere risolti da organismi internazionali che limitino la sovranità dei singoli paesi e sostituiscano una vita pubblica internazionale, all'attuale politica estera delle cancellerie, dei vari stati nazionali.

2.o) - Nel quadro della più vasta ma meno vincolante organizzazione mondiale che dovrebbero tendere ad assicurare una collaborazione pacifica tra tutti i popoli della terra, bisogna risolvere in modo più radicale il problema europeo. In Europa la restaurazione al potere dei gruppi reazionari nei paesi che saranno liberati dall'oppressore nazista, il ritorno alla vecchia politica delle alleanze, delle ripartizioni di zone di influenza e dell'equilibrio delle potenze, lo smembramento di nazioni che sono saldamente costituite sulla base di interessi e di sentimenti comuni dei loro abitanti, la distruzione del potenziale industriale dei paesi vinti impedirebbe ogni ripresa dell'economia continentale e seminarebbe i germi di una nuova guerra, che nessun organismo di sicurezza mondiale sarebbe capace di scongiurare.

L'Europa deve essere riunita in una sola federazione che ponendo tutti i popoli europei su un piano di completa eguaglianza politica e dando loro l'opportunità di un libero sviluppo a seconda delle loro caratteristiche tecniche, geografiche e culturali, metta fine in modo irrevocabile alla anarchia internazionale sul continente che, nel corso di una sola generazione, è stato per due volte il centro di confluenze mondiali.

3.o) - L'Europa giungerà alla fine di questa guerra in uno stato di prostrazione senza precedenti nella storia. Le tre grandi potenze che con le loro forze militari avranno schiacciato l'Idra nazista, avranno senza dubbio una grande influenza sulla costruzione della nuova comunità europea.

I popoli del continente europeo, oggi rappresentati dai movimenti di resistenza, non intendono rifiutare una guida progressista da parte di queste grandi potenze e contano sulla loro adesione o amichevole collaborazione nell'opera di rico-

Il problema della piccola borghesia

ranze che hanno assunto chiara posizione politica e lottarono coraggiosamente per la libertà di tutti gli italiani contro gli oppressori tedeschi e fascisti.

L'apporto e l'aiuto dato a questa lotta senza quartiere da commercianti, artigiani, impiegati, professionisti, è veramente scarso. Anche se qualcuno tra questi si è voluto completamente alla causa, si irrita di pochi, di ben pochi. E piccolo è pure il numero di quelli che danno almeno l'appoggio della determinazione e della loro convinzione della necessità di non rimanere indifferenti spettatori alla lotta.

Eppure tutta la piccola borghesia italiana è sinceramente contraria al fascismo, da cui si sente anch'essa tradita. Perché allora rimane inerte e pare indifferente? È viltà? È coscienza di non avere una propria parola d'ordine da far valere? È cioè sfiducia nelle proprie forze? Noi crediamo che questi motivi spieghino solo parzialmente il suo atteggiamento puramente attendistico. Qui ancora si fa sentire il peso morto del fascismo, il quale ha sradicato da buona parte degli italiani quel poco di fiducia che potevano avere nelle proprie forze quella convinzione della necessità dei movimenti autonomi che è il fondamento, anzi il presupposto di ogni democrazia.

Ancora oggi c'è chi, sollecitato a prender posizione, risponde: Dispostissimo a fare tutto quello che mi chiedete ma domani, a guerra finita, Direbbe meglio: A rivoluzione, a reazione compiuta. Di fronte a questo atteggiamento attendistico e scettico, ci sarebbe da essere sfiduciosi se non si pensasse che tutto ciò è anche conseguenza di vent'anni di sistematica diseducazione fascista degli italiani, i quali educati politicamente non erano nemmeno prima. E questo è forse il peccato più grave del fascismo, di aver tolto agli italiani ogni fiducia in se stessi. Ecco il presupposto psicologico di quell'errore di valutazione della situazione che induce i borghesi a quell'atteggiamento attendistico.

Ma oggi che siamo entrati, anche se potrà essere lunga, nella fase finale della guerra, questa renitenza a prender posizione è una vera e propria aspirazione al suicidio. A guerra finita il gioco sarà ormai fatto, perchè non ci sarà una rivoluzione quale troppi si immaginano secondo le vecchie stampe dell'89 e del '48. Sotto l'aspetto sociale la rivoluzione è già

DICHIARAZIONE FEDERALISTA

struzione del continente. In particolare contano sulle forze progressiste inglesi che fin da oggi si preparano a stabilire legami federali tra il loro paese ed il resto dell'Europa, sull'aiuto economico e politico dell'America e sull'amicizia dell'Urss, che può molto aiutare a far sorgere una pacifica federazione dei popoli europei, la quale prepari il terreno ad una compenetrazione e ad una crescente comprensione tra il mondo europeo ed il mondo sovietico.

Tuttavia i popoli del continente europeo non vogliono che sorga una nuova santa alleanza delle tre grandi potenze che trattino il centro della civiltà mondiale come un territorio da tenere permanentemente sotto il loro esclusivo controllo militare. Essi esigono che siano costituiti il più rapidamente possibile le istituzioni politiche, militari e giudiziarie della federazione europea. A questa federazione dovrà essere affidato il compito di mantenere la pace, la libertà e l'indipendenza nazionale in questa parte del mondo. Qualsiasi misura presa nel periodo transitorio allo scopo di portare gli stati aggressori a darsi una struttura politica a sociale sanamente democratica deve essere presa in funzione del fine da realizzare, cioè una federazione di liberi popoli europei.

4.o) - L'ondata di barbarie che ha quasi sommerso l'umanità ed in modo particolare l'Europa, violando ogni diritto della personalità umana, ogni sentimento nazionale, ogni aspirazione ad una forma di società più giusta, esige non solo una comune lotta contro questo mostruoso tentativo, ma anche un accordo profondo e permanente tra le forze progressiste e specialmente tra i movimenti rappresentanti le classi lavoratrici, nella ricostruzione di una nuova vita civile.

Per questo motivo i suddetti movimenti si impegnano a considerare i loro rispettivi problemi nazionali come degli aspetti particolari del problema generale europeo e ad aiutarsi reciprocamente per arrivare alla conclusione della pace alla formazione degli stati uniti d'Europa, nell'ambito di una più vasta organizzazione di sicurezza mondiale. Essi decidono di costituire già da oggi un centro di collegamento che abbia il compito di coordinare e rendere sempre più efficace l'azione politica per il raggiungimento di questo scopo.

Leggete

"Il Partigiano Alpino"

Organo delle formazioni partigiane di « Giustizia e Libertà »

"Voci d'Officina"

"I Quaderni dell'Italia Libera"

in atto: la guerra stessa è un aspetto della rivoluzione, e questa di quella. Quando i professionisti, gli impiegati, i commercianti italiani vorranno prender posizione, a guerra finita, sarà ormai troppo tardi: la posizione sarà occupata, e precisamente da quelli che avranno fatto la guerra e insieme la rivoluzione (o la reazione), ed è di questo, unicamente di questo, che si deve avere paura: di arrivare troppo tardi, perchè non si avrà poi moralmente nessuna garanzia da far valere (le sole garanzie saranno i sacrifici compiuti), e non ci sarà politicamente nessuna possibilità di adeguarsi alla situazione, la quale, rivoluzionaria o reazionaria, esigerà comunque organizzazione politica adeguata.

Non devono dunque i ceti della piccola borghesia italiana fare affidamento sul domani e al domani rimettere la scelta di quel partito che meglio potrà loro difendere i loro interessi. Fin da oggi è necessario che anche queste categorie prendano conoscenza di quelle minoranze che combattono militarmente e politicamente, ad esse si affianchino, ad esse diano il loro appoggio attivo e valido. Solo così sarà possibile trarre esperienza dal passato ed evitare il ripetersi di quello che è accaduto tra il 25 luglio e l'8 settembre. La situazione fu paradossale: da una parte un governo che non conosceva e non voleva conoscere il paese: dall'altro un paese completamente impreparato ed ignaro, che non sapeva dove cercare il suo governo. Lo ebbe dai tedeschi: fu la repubblica fascista.

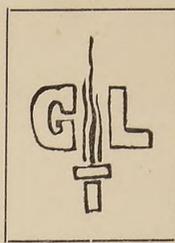
Il P. d'A. è un partito di sinistra, un partito rivoluzionario, ma non crede alla rivoluzione esclusivamente proletaria, e ripudia ogni atteggiamento di esclusivismo operaistico e non intende, neppure per motivi tattici, assumere atteggiamenti massimalisti: crede infatti troppo nei valori e nella forza che i ceti della piccola borghesia produttiva rappresentano, data la particolare struttura sociale ed economica italiana, per non metterla in guardia sul pericolo che la minaccia.

Perciò ripetete a professionisti, a commercianti, ad artigiani, ad impiegati: o vi decidete a definire il vostro atteggiamento in seno progressista, schierandovi accanto alle forze del lavoro operaio, senza paure vane, e a dar prova di attività nella lotta militare e politica contro i tedeschi e i fascisti, creando così, moralmente e politicamente, il vostro avvenire, oppure, sarete oppressi ancora una volta dalla reazione trionfante o distrutti da una rivoluzione totalitaria.

La scelta si fa oggi.

ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE



DALL' ANTIFASCISMO ALLA RIVOLUZIONE ITALIANA

La liberazione di Roma, la rapida ritirata dell'esercito tedesco verso il nord ci dicono che siamo entrati nella fase decisiva della guerra. Gli sbarchi in Francia, le imminenti lotte sul fronte orientale ci indicano che questa fase non riguarda l'Italia soltanto, ma tutta l'Europa. L'anno 1944 può essere l'anno decisivo, l'anno della liberazione nostra e del continente. Tutta la nostra volontà politica e militare deve essere tesa alla partecipazione intensa a questo dramma finale, per affrettare la fine del nazismo e porre le prime, salde basi dell'Italia e dell'Europa di domani.

In questa luce dobbiamo guardare la costituzione del nuovo governo. Esso è sorto il 10 giugno. Giorno sacro alla Italia, giorno di orrore profondo, di dolore per tutti gli italiani. È il giorno dell'assassinio di Matteotti, il giorno che vide i pugnali omicidi levati su Carlo e Nello Rosselli, il giorno dell'attacco contro la Francia in rotta. I nostri uomini migliori furono uccisi, tutto quanto il popolo italiano aveva di dignità e di nobiltà è stato macchiato quel giorno. Oggi soffriamo, oggi le nostre città sono state distrutte, oggi in ogni famiglia si pensa ad un caduto della guerra fascista perché Matteotti e Rosselli sono stati uccisi, perché quel giorno il fascismo ha voluto continuare contro la Francia quell'assassinio sistematico di libere nazioni che esso aveva cominciato in Spagna.

Il nuovo governo è ancora sorto da una rivoluzione italiana, non è nato da una di quelle rivolte tanto più profonde quanto più sono tutte dirette alla creazione di nuovi organi politici, economici, sociali. Esso rappresenta lo sbocco di una lunga crisi ed evoluzione che non hanno mai presentato un momento di stacco netto tra il passato macchiato dal fascismo e il presente. Apparentemente almeno il nuovo governo segna una ripresa, dopo vent'anni, della tradizione interrotta dal fascismo, tradizione di competenza e di onestà, non la creazione di una nuova forza che sorga da una rivolta contro il passato. I ministri rappresentano cioè quegli italiani che non hanno voluto gli assassini e le guerre, ma troppo pochi ministri rappresentano gli italiani che hanno voluto e vogliono qualche cosa di positivo e di diverso, gli italiani che fin dagli anni grigi avevano chiaro nella mente e nel cuore quel mondo nuovo per cui sono morti Matteotti e Rosselli.

Gli sporchi giornali fascisti ridono del nuovo governo, composto di vecchi, fatto da uomini del prefascismo. E non sentono, nel loro cinismo, che questa è la più terribile delle condanne che si possa portare contro il fascismo stesso, contro vent'anni in cui ogni germe di una classe dirigente nuova è stato sistematicamente schiantato, in cui i migliori sono stati assassinati. I giovani che non vedete al governo, fascisti, esistono in carne ed ossa e restano giovani nel cuore di ognuno di noi, dopo che voi li avete uccisi. Avete soffocato tutto per vent'anni e oggi l'Italia libera, se vuol cominciare a rivivere, deve ricorrere a troppi uomini di vent'anni fa. È triste, non ridicolo. È triste ed è il sintomo più caratteristico delle difficoltà del passaggio dall'antifascismo alla rivoluzione italiana. Il vostro cinismo è uno stupido errore, perché le forze nuove esistono e voi le conoscete benissimo, si chiamano i partigiani, gli operai degli scioperi e delle deportazioni, si chiamano coloro che politicamente sanno che il governo attuale è base necessaria e temporanea per l'approfondimento morale e politico di domani. La vergogna degli assassini, di quelli di ieri, di quelli che si compiono nelle carceri e per mano dei plotoni di esecuzione oggi non è ancora lavata, lo sappiamo benissimo, ma sappiamo anche che dietro al governo attuale stanno le forze che sapranno lavarla.

Per ora, sul terreno più strettamente politico, il nuovo governo rappresenta un momento di compromesso e di equilibrio. Esso convoglia tutte le forze sane del paese, rappresenta tutti coloro che vedono della guerra di liberazione la necessità primordiale della rinascita italiana. È nato da un compromesso tra le forze delle Nazioni Unite e quelle dei partiti politici italiani, ma non è più il compromesso falso dell'epoca Badoglio, rappresenta già un onesto e saldo equilibrio, con un riconoscimento esplicito da parte degli alleati della nostra volontà di partecipare alla guerra di liberazione europea, con la constatazione aperta del peso effettivo delle correnti progressiste in Italia. Churchill stesso ha detto ufficialmente che con lo spostarsi verso il settentrione della zona liberata italiana sempre maggior peso verrebbero ad assumere le zone industriali, riconoscendo così indirettamente la particolare situazione politica e militare del nord. Sul terreno diplomatico stiamo avviandoci a poco a poco verso quella che sempre è stata l'aspirazione degli italiani liberi: essere una delle nazioni unite in lotta contro il nazismo. Anche sul terreno interno il governo è nato da un compromesso tra le forze del prefascismo e quelle sorte sotto il fascismo stesso, in antitesi rivoluzionaria contro di esso. L'equilibrio è ancora artificioso tra le varie forze politiche italiane, sulla base di pariteticità dei diversi partiti più che non di reale rappresentanza delle forze effettivamente in lotta aperta contro l'invasore nazista. Ma anche questo era inevitabile, tale essendo stata fin dall'origine la base della risorgente lotta politica, fino a che la libertà riconquistata non dimostri la reale configurazione politica del nostro paese. Compromesso ed equilibrio dunque, ma imposti da una situazione e necessari. Il governo Badoglio non era degno di porsi alla testa della nazione in lotta. Lo avevamo detto francamente, più francamente di ogni altro partito. Malgrado le manovre comuniste, malgrado la resistenza reazionaria

la tesi centrale del P. d. A. ha trionfato: il nuovo governo rappresenta una diretta emanazione del Comitato di Liberazione Nazionale. Alberto Cianca, l'uomo dimessosi dalla giunta antifascista per non sottostare ad un compromesso inaccettabile è portato dalla vittoriosa resistenza al compromesso stesso alla responsabilità del potere. Il governo assomma tutte le forze della nazione e come tale dovrà rappresentare l'Italia fino alla fine della guerra.

La battaglia dell'antifascismo generico per il potere è finita. Esso si è battuto perché la rinascita non fosse inquinata da uomini che avevano servito il fascismo. Esso ha dovuto lottare perché fossero garantite le spalle da colpi mancini delle forze reazionarie ai partigiani, agli uomini della resistenza, alle masse in movimento. Esso ha voluto giustamente accantonare la monarchia perché il popolo italiano fosse libero domani di riprendere in mano il proprio destino senza che re e principi potessero ricrearsi degli strumenti di potere personale e di prestigio. Sostanzialmente questa battaglia è vinta.

Comincia una nuova fase. Non abbiamo più bisogno di dirigere tutta la nostra attenzione sul potere, nel timore che questo sia sfruttato immediatamente contro di noi. Possiamo dedicarci con tutte le nostre energie ai problemi più veri e profondi della nostra Italia in lotta. Il problema della monarchia è sempre vivo, ma ha perso d'importanza di fronte al problema della futura guardia popolare e del nuovo esercito italiano di liberazione. Il problema dell'equilibrio tra le varie forze politiche è sempre importante, ma ha minor peso oggi di quello del sorgere e dell'affermarsi dal basso degli organi economico-politici della nuova società. L'antifascismo è giunto ad una prima conclusione, la rivoluzione italiana fa sentire sempre più forti le sue esigenze. Chiuso temporaneamente i

problema del governo tutta la vita si concentra nel sotterraneo sviluppo della rivoluzione italiana, oggi in lotta contro i fascisti e nazisti nelle fabbriche, nelle montagne e nelle città.

Dobbiamo stabilire un controllo del governo. Proprio perché lo crediamo sostanzialmente democratico dobbiamo creare fin d'ora un organo di controllo e di rappresentanza popolare senza il quale esso stesso finirebbe per sentirsi isolato. Soltanto così l'assemblea costituente non nascerà per semplice mantenimento di una promessa regia o alleata, ma sorgerà sul terreno di una spontanea e reale rappresentanza delle forze che sono state liberate e spinte ad organizzarsi dalla guerra e dal processo rivoluzionario in corso.

Dobbiamo allargare la nostra visuale europea. Con la fine di Badoglio, con l'accantonamento del problema monarchico, la nostra tragedia italiana termina di essere anche apparentemente lo strascico di una guerra perduta per diventare quella che in realtà è sempre stata e cioè l'inizio di una rivoluzione europea antinazista a cui gli italiani partecipano con tanta più forza in quanto sono stati i primi a veder sorgere sulla loro terra il fascismo. La nostra lotta non termina con la liberazione del nostro suolo, essa ha ed avrà una portata europea che non si concluderà che a nazismo sradicato fin dalle più intime fibre della compagine politica, sociale e nazionale dell'Europa.

La situazione stessa nel settentrione, le lotte delle classi lavoratrici in questi ultimi nove mesi d'occupazione porteranno con la liberazione integrale la rivoluzione sul terreno sociale. E soltanto se si saprà legare la lotta antinazista con le misure di necessaria epurazione sociale si creeranno le indispensabili basi per ogni futuro sviluppo.

Dopo la costituzione del governo democratico il p. d'a. chiede:

1.o) Che il Comitato acquisti esplicita consapevolezza della sua funzione rappresentativa e predisponga fin d'ora la riunione, appena possibile, delle organizzazioni di base in una Assemblea del C. L. N. composta di delegati degli enti locali e degli organi professionali, dei consigli di fabbrica, delle formazioni partigiane e delle leghe contadine, dei cinque grandi partiti ed anche dei partiti e movimenti minori in modo che tutte le forze popolari siano rappresentate.

2.o) Che il Comitato mantenga, anche dopo la liberazione del territorio, il controllo della guerra a fianco delle nazioni unite e dei movimenti di resistenza europei, fino alla sconfitta della Germania ed alla liberazione dell'Europa e che nell'inquadramento del nuovo esercito italiano si dia la prevalenza assoluta agli eroici combattenti partigiani come

quadri del nuovo esercito.

3.o) Che anche negli organi amministrativi regionali e provinciali sia fatta larghissima parte alle organizzazioni autonome della massa.

4.o) Che l'ordine pubblico dopo la liberazione sia tenuto essenzialmente da una guardia popolare formata da partigiani e da elementi delle squadre cittadine armate, colla collaborazione delle forze della polizia giudiziaria che si siano disciplinatamente subordinate al Comitato.

5.o) Che si dichiari fin d'ora e si esegua all'atto stesso della cacciata dei nazi-fascisti l'espropriazione militare dei grandi capitalisti fascisti e collaborazionisti affidando ai consigli di fabbrica misti di operai e tecnici i più ampi poteri di controllo e di disposizione, e assicurando tutti i servizi necessari per la continuazione della produzione.

Queste sono nel nostro convincimento le prime tappe della rivoluzione italiana.

AUTONOMIA

La libertà come diritto (di stampa, di pensiero, di associazione) non ha alcun valore come puro valore formale e non affermata e vissuta fin d'ora con la concreta attività politica - in tal caso sarebbe essa realmente un diritto? - Questa concezione oltre che rappresentare un calcolo sbagliato, significa in fondo l'abbandono della lotta politica ad un domani che nessuno oggi giustifica o fa sperare, la rinuncia a modificare lo stato attuale, ponendosi come ELEMENTO NUOVO, infine presuppone una fede inesistente a vivificare gli idoli.

Noi crediamo che vi sia un modo più concreto di dar vita alle tradizionali libertà che non sia il porle soltanto come richiesta: con l'organizzazione clandestina affermiamo la libertà d'associazione, con i quaderni gli opuscoli i manifestini, la libertà di stampa, col programma la libertà di pensiero.

Il principio d'autonomia non esclude alcuna posizione che sia posizione di libertà: ma richiede una massima specificazione. Accordo di forze i cui scopi diversi cooperano ed un fine, tanto più comune quanto più quelli sono particolari.

Quali devono essere gli istituti dell'autonomia? Come possono quegli istituti che hanno rappresentato nel passato i modi storici della « religione della libertà », adattarsi a servire come elementi formativi della nuova realtà italiana? Quali di essi possono servirci come tradizione? Quali esperienze straniere potremo far nostre?

La nostra vecchia tendenza anarchica ha trovato oggi una soluzione nella tirannide, e non potendo adattarsi corre verso lo scioglimento più tragico: il suicidio. Contro il fascismo dobbiamo suscitare lo spirito libertario e nel medesimo tempo negarlo dandogli una forma: dobbiamo creare uno stato con i mezzi dell'anarchia. Una soluzione di continuità esiste fra noi e gli istituti che avevano rappresentato prima del fascismo gli stati di equilibrio provvisorio: parlamenti, partiti, organizzazioni operaie, ecc. Questi ultimi organismi più liberi e spontanei, durarono di più e non cedettero che alla forza. Dopo dieci anni di esse non molto rimane, ma camere del lavoro e consigli operai sono vivi ricordi a cui ci si potrà ricongiungere, tradizioni che saranno certo riprese.

Come possono queste o le altre forme di organismi operai e contadini che l'avvenire potrà portarci, coesistere con istituti parlamentari, quali funzioni possono essere assegnate a questi o a quelle, deve essere l'oggetto del nostro studio. Certamente si potrà riparlare di parlamenti in Italia solo se essi non rappresenteranno più l'unico modo di espressione politica, se la compagine sociale sarà differenziata nei suoi più vari modi di rappresentanza diretta, e si saranno create, con le forze politiche della libertà, gli istituti dell'economia, sia come differenziazione locale che come divisione locale.

In questo senso si potrà realmente parlare di UNITÀ soltanto quando saranno sorti e fioriti organismi locali indipendenti. La centralizzazione corrisponde al totalitarismo: e come questo è nemico della libertà, l'altro lo è dell'unità nazionale.

LEONE GINSBURG

(morto nelle carceri di Roma nel marzo 1944)

La situazione interna tedesca

Mentre gli eserciti tedeschi si preparano a resistere come potranno alla invasione e alla nuova offensiva russa, la situazione tedesca diventa sempre più tragica. Alcune notizie apparse sui giornali indicano a che punto sia la situazione alimentare. Qualche mese fa il governo ha ordinato una macellazione in massa di porci, perchè il cattivo raccolto di patate non permetteva più il loro allevamento. Successivamente è stata ordinata, per mancanza di mangimi, l'uccisione generale degli animali da corte; solo chi avesse potuto nutrirli con prodotti propri, senza ricorrere al mercato, avrebbe potuto conservarne un numero limitatissimo (sette od otto capi fra tacchini, oche, polli e conigli). In questi giorni, a causa del ritardo di due o tre settimane nella maturazione del foraggio, si è decisa la macellazione di tutti i vitelli salvo quelli per la riproduzione. I tedeschi ricevono così improvvisamente razione doppia o tripla di carne per qualche settimana, ma sanno che dopo verrà la fame. I forti bombardamenti hanno poi ridotti decine di milioni di persone senza tetto, creando una proletarizzazione ancor più spaventosa di quella prodotta a suo tempo dalla inflazione. Altra grave incognita della vita interna tedesca è data dai quattordici milioni di operai stranieri (prigionieri di guerra ed operai deportati) che ormai costituiscono la maggioranza della classe operaia di quel paese. Il minimo segno di debolezza da parte della polizia tedesca può dar luogo a rivolte di conseguenze incalcolabili. Le sconfitte che i tedeschi stanno prendendo sul fronte orientale li hanno indotti ad attenuare certe più brutali misure. I lavoratori orientali avranno ormai le stesse paghe degli altri operai non tedeschi, e le loro tessere alimentari comporteranno razioni più elevate, benchè pur sempre inferiori a quelle degli altri. Quale sia la paura che i governanti tedeschi hanno di questa enorme massa di schiavi è indicata da una misura che han presa in previsione dei momenti difficili della invasione. Nessun operaio straniero potrà più viaggiare per nessun motivo.

La sfiducia del popolo tedesco è giunta al punto che alcuni giornalisti tedeschi (specialmente nella Germania del sud) riportano apertamente le opinioni popolari correnti, sia pure per polemizzarci; perchè la Wehrmacht non adopera le riserve contro i russi? Perchè si continua a parlare di armi segrete a cui nessuno più crede? come potremo farcela contro la preponderanza schiacciante di mezzi degli anglo-sassoni? Ciononostante non si hanno ancora notizie di movimenti di resistenza organizzati. L'apparato di repressione è ancora efficiente e incute terrore anche agli alleati. La Finlandia non ha osato accettare le condizioni di pace russe, assai favorevoli nel loro complesso, essenzialmente per paura dei 100.000 soldati tedeschi che sono sul suo territorio. In Ungheria la fronda del governo ungherese è stata rapidamente stroncata, mediante l'occupazione militare e l'insediamento di un nuovo governo ed è subito cominciato il terrore contro gli ebrei, i sindacati, i socialdemocratici, ecc. Il governo russo affacciandosi alle sue frontiere occidentali ha dichiarato di non avere mire territoriali nè comuniste oltre i suoi confini, ma ciò non ha servito a staccare nessun paese dalla Germania, e ciò non tanto per paura del bolscevismo quanto per paura del nazismo.

La macchina da guerra tedesca è decisa a non arretrare dinanzi a nulla (è di questi giorni per es. la notizia che l'Olanda sarà allagata e che la popolazione, privata addirittura della terra su cui appoggiare i piedi dovrà arrangiarsi). Solo gli eserciti russo inglese e americano potranno fraccassare questo mostro che è deciso a far scomparire ogni traccia di civiltà piuttosto che cadere.

Quando tra il 1919 e il 1922, i ceti piccoli borghesi italiani si trovarono a dover scegliere tra le forze progressiste e le forze reazionarie, si schierarono per queste ultime e costituirono buona parte dei quadri, specialmente militari e burocratici, e dei gregari del fascismo. Né la loro responsabilità fu minore, quando, negli anni successivi, e specialmente durante le crisi etiopica e spagnola, continuarono a sostenerlo. Soltanto dopo questa guerra, soprattutto dopo il 25 luglio e l'8 settembre, parvero accorgersi del loro errore, sia nel giudicare sia nel prendere posizione.

Ci fu, in tutto ciò, molta maggior buona fede che non si sia disposti ad ammettere. Ci fu, anzitutto, l'illusione nazionalistica. Il fascismo monopolizzando la nazione, aveva, con machiavellismo più o meno felice, fuso o confuso patria e partito. Molti caddero nell'equivoco, che si chiarì soltanto quando i fatti dimostrarono che il partito stava distruggendo la patria: ora sono perciò disorientati e inclini allo scetticismo. Inoltre, il nazionalismo stesso era stato accettato proprio in funzione reazionaria, antiproletaria, anticlassista. Diceva il fascismo, e trovava troppi disposti a crederlo, che nella nazione le classi avrebbero dovuto annullarsi; ed era natura che questa propaganda facesse presa su quelle categorie sociali che meno avevano la fisionomia di classe, perchè soltanto negativamente si sentivano distinte dal proletariato, da cui, in realtà, sotto l'aspetto economico, differivano pochissimo (proprio in conseguenza della guerra e delle crisi successive), e perchè, per avere carattere di classe autonoma, mancavano sia di consistenza economica propria, sia di proprio peso politico, sia di una peculiare ideologia.

Ora, il punto essenziale a noi pare questo: che, mentre l'illusione nazionalistica è completamente svanita o quasi, permangono per queste categorie sociali, il pericolo che assumano un atteggiamento antiprogressista, proprio come fecero all'alba del fascismo. Perciò vorremmo dir loro alcune franche parole (e ci rivolgiamo non tanto ai tecnici e agli impiegati dell'industria - i quali per la comunanza di lavoro e di lotta con gli operai, vanno imparando che il miglior modo per far valere i propri interessi non è precisamente quello di arretrare spaventati di fronte a chi afferma i suoi e di irrigidirsi in una posizione puramente negativa) ma agli altri impiegati privati, a quelli statali e parastatali, ai professionisti, agli artigiani, ai commercianti).

Oggi le masse operarie nelle officine, sulle montagne, schiere di patrioti, in gran prevalenza contadini, in città mino-

Negli ultimi giorni di maggio è stato tenuto in una città svizzera un convegno di rappresentanti dei movimenti di resistenza dei vari paesi europei che ha discusso il problema della federazione europea. Vi hanno partecipato delegati francesi, cecoslovacchi, svizzeri, tedeschi, numerosi italiani (un delegato del P. d'A., del partito cristiano sociale, del movimento per la federazione europea, un osservatore dei liberali e dei socialisti). Riproduciamo il testo su cui si è svolta la discussione ideologica e programmatica:

1.o) - la pace, la libertà, la giustizia sociale, lo sviluppo autonomo della vita nazionale che formano la base della civiltà europea possono essere ormai garantite solamente se si arriva a superare coraggiosamente il principio della sovranità assoluta degli stati, principio illusorio ed erroneo in pratica, anacronistico riguardo alla tecnica moderna della produzione e repugnante alla coscienza di tutti gli uomini orientati verso il progresso sociale e politico. I problemi di tracciamento delle frontiere nelle zone di popolazione mista, della sicurezza militare dei singoli paesi, della lotta contro le degenerazioni monopolistiche ed autarchiche e per la creazione di uno stretto e sano nesso tra le varie economie nazionali, del necessario intervento per garantire le istituzioni democratiche nei paesi ove fossero minacciate, ed altri analoghi problemi di interesse internazionale non concernono più i singoli stati, ma riguardano la convivenza pacifica tra i vari popoli liberi. Essi debbono in conseguenza essere risolti da organismi internazionali che limitino la sovranità dei singoli paesi e sostituiscono una vita pubblica internazionale all'attuale politica estera delle cancellerie, dei vari stati nazionali.

2.o) - Nel quadro della più vasta ma meno vincolante organizzazione mondiale che dovrebbero tendere ad assicurare una collaborazione pacifica tra tutti i popoli della terra, bisogna risolvere in modo più radicale il problema europeo. In Europa la restaurazione al potere dei gruppi reazionari nei paesi che saranno liberati dall'oppressore nazista, il ritorno alla vecchia politica delle alleanze, delle ripartizioni di zone di influenza e dell'equilibrio delle potenze, lo smembramento di nazioni che sono saldamente costituite sulla base di interessi e di sentimenti comuni dei loro abitanti, la distruzione del potenziale industriale dei paesi vinti impedirebbe ogni ripresa dell'economia continentale e seminarebbe i germi di una nuova guerra, che nessun organismo di sicurezza mondiale sarebbe capace di scongiurare.

L'Europa deve essere riunita in una sola federazione che ponendo tutti i popoli europei su un piano di completa eguaglianza politica e dando loro l'opportunità di un libero sviluppo a seconda delle loro caratteristiche tecniche, geografiche e culturali, metta fine in modo irrevocabile alla anarchia internazionale sul continente che, nel corso di una sola generazione, è stato per due volte il centro di conflitti mondiali.

3.o) - L'Europa giungerà alla fine di questa guerra in uno stato di prostrazione senza precedenti nella storia. Le tre grandi potenze che con le loro forze militari avranno schiacciato l'idra nazista, avranno senza dubbio una grande influenza sulla costruzione della nuova comunità europea.

I popoli del continente europeo, oggi rappresentati dai movimenti di resistenza, non intendono rifiutare una guida progressista da parte di queste grandi potenze e contano sulla loro adesione o amichevole collaborazione nell'opera di rico-

Il problema della piccola borghesia

ranze che hanno assunto chiara posizione politica e lottarono coraggiosamente per la libertà di tutti gli italiani contro gli oppressori tedeschi e fascisti.

L'apporto e l'aiuto dato a questa lotta senza quartiere da commercianti, artigiani, impiegati, professionisti, è veramente scarso. Anche se qualcuno tra questi si è votato completamente alla causa, si tratta di pochi, di ben pochi. E piccolo è pure il numero di quelli che danno almeno l'appoggio della determinazione e della loro convinzione della necessità di non rimanere indifferenti spettatori alla lotta.

Eppure tutta la piccola borghesia italiana è sinceramente contraria al fascismo, da cui si sente anch'essa tradita. Perché allora rimane inerle e pare indifferente? È viltà? È coscienza di non avere una propria parola d'ordine da far valere? È cioè sfiducia nelle proprie forze? Noi crediamo che questi motivi spieghino solo parzialmente il suo atteggiamento puramente attendistico. Qui ancora si fa sentire il peso morto del fascismo, il quale ha sradicato da buona parte degli italiani quel poco di fiducia che potevano avere nelle proprie forze quella convinzione della necessità dei movimenti autonomi che è il fondamento, anzi il presupposto di ogni democrazia.

Ancora oggi c'è chi, sollecitato a prender posizione, risponde: Dispostissimo a fare tutto quello che mi chiedete ma domani, a guerra finita. Direbbe meglio: A rivoluzione, a reazione compiuta. Di fronte a questo atteggiamento attendistico e scettico, ci sarebbe da essere sfiduciati se non si pensasse che tutto ciò è anche conseguenza di vent'anni di sistematica diseducazione fascista degli italiani, i quali educati politicamente non erano nemmeno prima. E questo è forse il peccato più grave del fascismo, di aver tolto agli italiani ogni fiducia in se stessi. Ecco il presupposto psicologico di quell'atteggiamento attendistico.

Ma oggi che siamo entrati, anche se potrà essere lunga, nella fase finale della guerra, questa renitenza a prender posizione è una vera e propria aspirazione al suicidio. A guerra finita il gioco sarà ormai fatto, perchè non ci sarà una rivoluzione quale troppi si immaginano secondo le vecchie stampe dell'89 e del '48. Sotto l'aspetto sociale la rivoluzione è già

DICHIARAZIONE FEDERALISTA

struzione del continente. In particolare contano sulle forze progressiste inglesi che fin da oggi si preparano a stabilire legami federali tra il loro paese ed il resto dell'Europa, sull'aiuto economico e politico dell'America e sull'amicizia dell'Urss, che può molto aiutare a far sorgere una pacifica federazione dei popoli europei, la quale prepari il terreno ad una compenetrazione e ad una crescente comprensione tra il mondo europeo ed il mondo sovietico.

Tuttavia i popoli del continente europeo non vogliono che sorga una nuova santa alleanza delle tre grandi potenze che trattino il centro della civiltà mondiale come un territorio da tenere permanentemente sotto il loro esclusivo controllo militare. Essi esigono che siano costituiti il più rapidamente possibile le istituzioni politiche, militari e giudiziarie della federazione europea. A questa federazione dovrà essere affidato il compito di mantenere la pace, la libertà e l'indipendenza nazionale in questa parte del mondo. Qualsiasi misura presa nel periodo transitorio allo scopo di portare gli stati aggressori a darsi una struttura politica e sociale sanamente democratica deve essere presa in funzione del fine da realizzare, cioè una federazione di liberi popoli europei.

4.o) - L'ondata di barbarie che ha quasi sommerso l'umanità ed in modo particolare l'Europa, violando ogni diritto della personalità umana, ogni sentimento nazionale, ogni aspirazione ad una forma di società più giusta, esige non solo una comune lotta contro questo mostruoso tentativo, ma anche un accordo profondo e permanente tra le forze progressiste e specialmente tra i movimenti rappresentanti le classi lavoratrici, nella ricostruzione di una nuova vita civile.

Per questo motivo i suddetti movimenti si impegnano a considerare i loro rispettivi problemi nazionali come degli aspetti particolari del problema generale europeo e ad aiutarsi reciprocamente per arrivare alla conclusione della pace alla formazione degli stati uniti d'Europa, nell'ambito di una più vasta organizzazione di sicurezza mondiale. Essi decidono di costituire già da oggi un centro di collegamento che abbia il compito di coordinare e rendere sempre più efficace l'azione politica per il raggiungimento di questo scopo.

leggete

" Il Partigiano Alpino "

Organo delle formazioni partigiane di « Giustizia e Libertà »

" Voci d'Officina "

" I Quaderni dell'Italia

Libera "

in atto: la guerra stessa è un aspetto della rivoluzione, e questa di quella. Quando i professionisti, gli impiegati, i commercianti italiani vorranno prender posizione, a guerra finita, sarà ormai troppo tardi: la posizione sarà occupata, e precisamente da quelli che avranno fatto la guerra e insieme la rivoluzione (o la reazione), ed è di questo, unicamente di questo, che si deve avere paura: di arrivare troppo tardi, perchè non si avrà poi moralmente nessuna garanzia da far valere (le sole garanzie saranno i sacrifici compiuti), e non ci sarà politicamente nessuna possibilità di adeguarsi alla situazione, la quale, rivoluzionaria o reazionaria, esigerà comunque organizzazione politica adeguata.

Non devono dunque i ceti della piccola borghesia italiana fare affidamento sul domani e al domani rimettere la scelta di quel partito che meglio potrà loro difendere i loro interessi. Fin da oggi è necessario che anche queste categorie prendano conoscenza di quelle minoranze che combattono militarmente e politicamente, ad esse si affianchino, ad esse diano il loro appoggio attivo e valido. Solo così sarà possibile trarre esperienze dal passato ed evitare il ripetersi di quello che è accaduto tra il 25 luglio e l'8 settembre. La situazione fu paradossale: da una parte un governo che non conosceva e non voleva conoscere il paese; dall'altra un paese completamente impreparato ed ignaro, che non sapeva dove cercare il suo governo. Lo ebbe dai tedeschi: fu la repubblica fascista.

Il P. d'A. è un partito di sinistra, un partito rivoluzionario, ma non crede alla rivoluzione esclusivamente proletaria, e ripudia ogni atteggiamento di esclusivismo operistico e non intende, neppure per motivi tattici, assumere atteggiamenti massimalisti: crede infatti troppo nei valori e nella forza che i ceti della piccola borghesia produttiva rappresentano, data la particolare struttura sociale ed economica italiana, per non metterla in guardia sul pericolo che la minaccia.

Perciò ripetete a professionisti, a commercianti, ad artigiani, ad impiegati: o vi decidete a definire il vostro atteggiamento in seno progressista, schierandovi accanto alle forze del lavoro operaio, senza paure vane, e a dar prova di attività nella lotta militare e politica contro i tedeschi e i fascisti, creando così, moralmente e politicamente, il vostro avvenire, oppure, sarete oppressi ancora una volta dalla reazione trionfante o distrutti da una rivoluzione totalitaria.

La scelta si fa oggi.